

L'arte cosmatesca

La tradizione dell'arte cosmatesca nasce e si sviluppa nei secoli XII e XIII ma testimonianze ci dicono che il più antico campione dell'arte cosmatesca, un pluteo opera del maestro Magister *Paulus*, capostipite della famiglia Cosma datato 1100, si trova a Roma inserito nel Casino di Pio IV nei giardini vaticani, dopo essere stato smembrato dal presbiterio di San Pietro.

Tale tradizione deriva da maestranze del marmo nelle quali esistevano varie specializzazioni, tra cui tagliapietre, abbozzatori, squadratori, lapicidi, ornatiisti, scalpellini, scultori e mosaicisti. Quella dei marmorari nasce con una specializzazione dedita alla decorazione di forme architettoniche liturgiche, dando con la loro opera nuovo splendore alle basiliche con la decorazione di cibori, pulpiti, cattedre episcopali, cori, chiostrì, portici, campanili e pavimenti. Essi esplicarono il loro caratteristico sistema ornamentale prima a tasselli di marmi e pietre dure, come il porfido, il serpentino, il bianco palombino, ecc., poi anche utilizzando tessere di pasta vitrea e tessere in oro, componendo i motivi geometrici su pannelli in marmo con larghe riquadrature di bianco, o altrimenti girando nastri del loro *opus tessellatum* intorno a grandi ruote o a rettangoli, o anche percorrendo a spirale colonne tortili.

Capostipite di questa tradizione a partire dagli inizi del XII sec. è, come già abbiamo citato, il *Magister Paulus*, dal quale partirà una lunga e numerosa tradizione che attribuirà alla famiglia l'appellativo dei "Cosmati". La sua importanza deriva dalla quantità di manufatti che a Roma, ed in tutta la regione laziale, testimonia il ruolo di primo piano svolto da questa famiglia di marmorari.

La denominazione per affinità di stile (cosmati) verrà estesa anche ad altri maestri o famiglie come ad esempio quella dei Vassalletto. Questo nuovo stile musivo-sectile di grande duttilità geometrica, denominato quindi "cosmatesco", nasce dall'interpretazione bizantina dell'antico *opus alexandrinum* e consisteva in una combinazione di tarsie marmoree policrome e tessere musive che si svilupparono in due diverse versioni:

- a) quella bizantina intorno a rettangoli, dischi di porfido, serpentino e nastri di tessere musive lapidee e di tessere in pasta vitrea;
- b) e quella islamica che utilizza preferibilmente le linee spezzate più che le forme circolari.

È dalla versione bizantina che si sviluppa l'arte dei marmorari romani tramite l'apporto di maestranze orientali arrivate a lavorare per la ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino ed è proprio in questa occasione che si afferma la particolare maniera di operare attraverso l'*opus sectile*, intarsio di forme geometriche (rettangoli, quadrati, triangoli, esagoni) di spirali, d'intrecci, tradotti in composizioni fantasiose dalle più svariate cromie assemblate con assoluta armonia.

Ai marmorari romani quel tipo di decorazione dava modo di riutilizzare gli scarti di laboratorio derivati da lavorazioni più grandi, considerando anche che i monumenti e i ruderi di Roma imperiale costituivano un'enorme miniera a cielo aperto ricca di tutti quei marmi colorati provenienti da cave afro-asiatiche per lo più esaurite, il cui utilizzo aumentava di conseguenza anche il pregio di quelle opere.

Tecniche esecutive

Per quanto riguarda le opere cosmatesche pavimentali la tecnica esecutiva era quella del sectile romano. Si ripartiva la superficie pavimentale in linee principali dove venivano allettate le lastre di divisione dei motivi, generalmente di marmo lunense. All'interno degli spazi vuoti di forma quadrilatera o circolare, si andava componendo il motivo decorativo cosmatesco inserendo gli elementi geometrici lapidei a cominciare da quelli di maggiore dimensione in modo da distribuire in modo uniforme e assegnare lo spazio rimanente agli elementi più piccoli (fig. 1).

1. Fasi per la realizzazione di un pavimento a cosmatesco



L'effetto finale di regolarità geometrica è determinata dall'uso o meno di dime, ovvero regoli di appoggio o di quanto occorresse a contenere il materiale marmoreo o in smalto, durante la fase di spianatura della superficie in modo da non incorrere in dilatazioni della malta di connessura.

La decorazione cosmatesca eseguita su suppellettili (cibori, colonne tortili, cattedre episcopali ecc.) veniva applicata attraverso la spartizione architettonica del supporto marmoreo per poi sagomare il piano con appositi attrezzi per creare le sedi nel marmo (cassine) adatte a contenere il motivo decorativo (fig. 2).

Le tessere musive lapidee e di pasta vitrea venivano allettate su di una malta generalmente di calce e pozzolana e su questa stesura veniva tracciato il disegno tramite incisioni dirette/indirette o attraverso l'uso di sagome e dime.

L'utilizzo delle paste vitree era riservato generalmente per decorazioni in alzato in quanto fragili all'eventuale calpestio.

2. Tipologie di decorazione cosmatesca



Attrezzature e loro uso

Le attrezzature utilizzate dai marmorari erano composte da strumenti di misurazione e tracciatura: le prime utilizzate per regolarizzare i disegni e gli spessori delle lastre e le seconde per consumare il marmo dove occorreva. Nella raffigurazione riportata in basso troviamo alcuni di questi strumenti come i compassi, trapani ad arco, raspe e spatole, bocciarde e martelline, tracciatori a doppia punta utilizzati per riportare il disegno sul marmo incidendolo o per le varie misurazioni, oltre al filo a piombo, livelle e squadre. Alcuni di questi strumenti vengono utilizzati ancora oggi per la realizzazioni di opere lapidee e musive (fig. 3).

